*Delirio e sollievo*

# *dell’astronomo Allen Meyer*

## di Teo Manzo

# Prologo

Una volta, su un pianeta non noto, si diffuse tra gli abitanti la convinzione che la luna stesse per cadere. Dapprima era solo una superstizione serpeggiante, tramandata dagli sciocchi ed irrisa dagli svelti. Poi, come nel mondo conosciuto, le voci divennero fatti e tutti – in democrazia – se ne convinsero.

Solo un uomo, un astronomo di nome Allen Meyer, viveva la calamità incombente con attesa euforica. Non già per interesse scientifico circa il fenomeno assai insolito, quanto per via di alcune sue disperazioni causategli dalla prematura scomparsa di una donna, che non starò ora ad annoverare.

Non che egli fosse impaziente di estinguersi, ma aveva adottato, in seguito ai suoi guai, una sorveglianza morbosa ed insonne di tutte le ipotesi del terzo tipo, cioè di tutti quei fenomeni inverosimili che, a ragion veduta, non possano verificarsi mai.

Se a quel tempo la luna fosse caduta, non vi sarebbe stata consolazione più grande per l'astronomo Allen Meyer, poiché il vedere violate persino le rassicuranti leggi della fisica gli avrebbe finalmente confermato che il suo dolore, che al tempo felice del suo amore credeva impossibile, era anch’esso contemplato nell'ordine del cosmo, e sarebbe morto volentieri, con il cuore finalmente in pace.

Ma in questa storia non c'è un lieto fine, almeno per quanto non vi fu un così pessimo inizio, e a quel tempo la luna non collassò su quel pianeta poco noto, ma rimase appesa al filo, invisibile e precario, che è la causa di ogni dispiacere: l’illusione che mai questo si spezzerà.

Il mattino seguente la scongiurata sventura, l’astronomo Allen Meyer, l'unico uomo che in essa riponeva la sua consolazione, partì in fretta, e forse ancora oggi è in cerca di un altro pianeta.

*Dove la terra non si veneri, si dissodi.*

*Dove l'amore non si celebri, si divori.*

**I**

**Il parere degli zitti\***

*Venitelo a sentire*

*il parere degli zitti*

*cristallo, in un negozio di elefanti*

*canzone in spiaggia, sul mare lunare*

*parole*

*appena prima di cantarle.*

*Non obbligateli a scrivere canzoni*

*non obbligateli a fare i nomi*

*i nomi non han sinonimi*

*ma nemmeno le canzoni.*

*La Pietà ed i commensali rideranno come matti*

*dicono sempre pane al vino*

*e vino al vento*

*mai che si tacessero per un momento*

*e Michelangelo in cucina*

*a lavare i piatti.*

\*Premio Fabrizio De André per la Poesia 2016

**Reparto eteronimi**

Sono io che piovo

nella sera di una strada

da quanti autunni non vedevamo

un luglio così?

Sì perché sono tante

le sere, intendo

contemporaneamente

proprio come le strade

o almeno, così rispondono i librai

in cambio del mio nome

più che di una domanda.

Sì lo so del tuo lago avvenente

mica per niente ci conosciamo

ma l’estate è un soprammobile turchese

come un pomeriggio di spiaggia

e i letti, che davvero non hanno un senso:

come sopporti di dormire sempre

nello stesso metro di pianeta!

Saremmo liberi

sotto i faggi incatenati

andassero loro

staremmo noi.

Con che coraggio

morirò in un solo metro del pianeta?

**Comizio**

Guarda, un giorno dovrai scegliere

la tua parte di luna.

Però attenta: la mia è tanto scura

certamente non è la più appariscente.

E i crateri li riempio

di sabbia e malcontento

così che chiunque passi, non possa inciampare.

Ascolta, prima o poi dovrai scegliere

la tua parte di spiaggia.

Però attenzione: la sabbia l’ho finita

ci sono sassi e troppo silenzio

perché tu possa parlare.

Però lo riempio

di canto e sgomento

così che chiunque ascolti, non vi possa inciampare.

Senti, un giorno dovrai pur scegliere

la tua parte di letto.

Ma attenzione: la mia è davvero piccola

di polvere e non si respira.

E le sue pieghe le riempio

di seme e di scontento

così che chiunque si fermi non mi possa più dimenticare.

Vedi, ora sei convinta

che le parti sono due

e due le lune, i letti e le lagune.

Però scegliere non è un dovere

è solo ineluttabile

e non puoi chiedere comprensione

a chi hai dato solo compassione.

Vedi, la mia strada è stretta stretta

non ci puoi andare in bicicletta

ci sono buche delle volte

e cose capovolte

ma le buche io le riempio

del mio discernimento

così che quando passi tu non possa essere indecisa.

**Breadline**

Stava distesa all’estremità di un campo

a deciderne il giusto limitare.

Vedi quanto a lungo può correre un confine?

Ecco quanto lunga può essere una fine.

E invece altri la credevano un istante,

baleno che divide

perché ci vide

divisi.

Correva lei, correva

sotto la porta più sicura

slegato qualche abbraccio

riannodata la paura

parallela accompagnava

ogni cosa marginale

qualche volta, raramente

era perpendicolare.

*Da bambino io ero spavaldo e sicuro*

*che esistesse un binario sotto la linea del mare:*

*troppo spavalde e sicure vanno certe navi.*

*Ma le radici subacquee della sicurezza*

*producono fiori di malcontento*

*e frutti solitari.*

*Consoleresti mai balena e bracconiere?*

Ma lei correva sempre sotto le tangenziali

contro il suggerimento delle strisce pedonali

sinusoide imprevedibile dei grafici aziendali

lungo la fila scalpitante delle mense solidali

sul filo del microfono di un palco ancora vuoto.

Da lassù è inequivocabile, si vede ogni cosa

la termodinamica è scienza fantasiosa

dolore da sofferenza

digiuno da inappetenza

cecità da assenza

e il dominio dal governo

e la crosta dal soffice interno

finalmente disuniti.

Stava distesa ad ogni limitare

la linea del pane

che divide, certamente

ma non vuole governare.

**L’ordine degli addendi**

Cambiando l’ordine degli addendi

il risultato cambia, eccome.

Se hai una vita nuova

è perché stringi una nuova vita

ed un bacio solo

non sarà più solo un bacio

nella tua prima e vera

primavera.

E allora stringersi, stringersi d’attorno

la luce di una strada sulla strada del mondo

l’inverno - che ti credi - l’inverno è ogni giorno

allora all’avvenire sostituirei il futuro

per non doverlo troppo a lungo aspettare.

Poi un pomeriggio

il disordine degli addendi ti scompiglierà

ed il sorriso inarcherà più forte

trapezista sfiancato

che non lo dà a vedere

attore smemorato

che non ricorda la battuta.

Allora a stringerti, stringerti d’intorno

la luce di una casa, nella casa di un sogno

allora alla memoria sostituirei il ricordo

per averlo nel mattino senza sforzo

senza doverlo memorizzare appena sveglio.

E tu bambina, elemento di donna

che cosa potrai voler scambiare?

La luna e il suo rovescio? I monti con il mare?

Dai dico sul serio, non ti devi accontentare.

Io dico: spazio e tempo è una buona risposta.

Per correre dentro i prossimi aprili

e non doverli – come a scuola – aspettare

e ricordare di anno in anno i campi fioriti

senza doverli, come a scuola, memorizzare

e sederti d’estate accanto al futuro

con tua madre

vicino a questo nostro

inadempiente futuro.

**II**

**L’importante**

*Ultimo sorso di luce al tramonto e poi
giù, alla gola della sera andiamo
in due bastiamo
a perdonare il fiordo
del non poterci più nuotare.*

 *Imiteremo il mare, come ad un acquario
simuleremo il cielo come al planetario
poi l'importante è ricordarsi casa
mai la strada per tornare.*

**Guardami dormire**

Se cerchi un silenzio

o un’indifferenza gentile

guardami dormire

ché da sveglio ne ho solo di tremendi.

Da togliere il sonno

a chi non lo merita e dovrebbe limitarsi a guardare

pubblico insonne

di sogni invisibili.

Quando chiedi indulgenza

che non sappia mentire

ascoltami dormire.

Alla veglia non ne serbo di sincera

per la ciarleria di molti

per la grazia di nessuno

per il tuo sonno venuto

se svenuto cade il mio.

**Nelson**

Ragionare ti distrae

è per questo che lo fai

dalle dimissioni irrevocabili della mia presenza.

Ma non puoi dire

di non conoscere i miei pensieri

con tutte le volte che hanno riposato

sulla tua spalla.

Non starò ad ascoltarti lasciarmi:

dammi un bacio alla buonora

e un figlio di ricambio

ché a ritrovare la tua assenza

già so che saran guai.

Mi ritroverai

invecchiato come un ritardo

*apartheid* felicemente conclusa.

Non starò ad ascoltarmi cantarti

del resto, non mi ascolto mai

però spero converrai

che sarebbe meglio vivere separati

che morire divisi.

**Logica profezia**

Ora

smettila di voltarti indietro

se perfino l’indietro s’è voltato.

Noialtri smetteremo

di detestare cordialmente le cose del mondo

e spereremo non sia troppo tardi

per non restare soli

irreversibilmente.

Verrà quel giorno

il giorno delle cose rosse

le sole cose

che non stanno mai nascoste

chitarre e melograni

nude, come nulla fosse

spudorate pretese di qualche misera consolazione:

se chitarra o melograno lo decideremo poi.

Già lo sai,

ci sono cose che non esistono:

le piromani e le fate

quelle stelle già spente che resistono

l’idea di freddo, d’estate.

E poi

ci sono cose che non esistono

Dio è solo l’esempio più calzante

lo Stato anche

e tutte, davvero tutte le mie canzoni.

Già lo sai

che non sono il tipo

che dico ciò che penso

perché non penso a ciò che dico

forse nel giorno delle cose rosse

elencandola tra queste, come nulla fosse

mi parlerai di tua madre

se piromane o fata lo decideremo assieme.

**Alla luce**

Alla luce dei lampi accaduti

non posso davvero annoverarti tra le luci

della mia vita recente

delle finestre di montagna utili

a guadagnare un’ora

delle canzoni nuove

dei segreti sordomuti

che amo e amo nascondere

e poi mi scordo dove.

Alla luce dei fatti avvenuti

non voglio più contarti tra i lampi caduti

tra le schiene dei curvi, chini a raccoglierli

tra i saluti, quando me ne vado

tra i poeti svenuti

su spiagge spiacevoli con il sole altrove

tra i convenevoli della ringhiera

tra le attenzioni del corrimano

tra complimenti luminosi e profusi

che non amo e di cui abusi

finché interrompono le stagioni

non mi guardi e sragioni

e di ricordi addolori.

**III**

**Rappresaglia**

*Pochi anni li avrò per poco*

*e poco importa a questi corpi*

*sulle bocche dei più deboli*

*non passeranno i forti.*

*Bella e poverissima*

*la mia voce è di canzoni*

*povera e be****l****lissima*

*hai la grazia intera, tu.*

*Moriremo di stagioni*

*vivo, gli anni non mi avranno*

*con le bocche dei peggiori*

*i migliori canteranno.*

**Elucubrazione**

Vino nelle vene, sangue sul cemento

queste sono cose che non hanno senso.

Schiavi per scelta

padroni per forza

non la ricordavo così, una guerra.

Perché cospirare contro i cospiratori?

Io:

ho un cappello per ogni stagione

e un cattivo pensiero per ogni cappello

che non se ne vuole andare

come l’estate a ottobre.

Amo il cherosene,

lo si dovrebbe bere

c’è vodka per la stufa

dovrebbe andare bene.

Vino nelle vene, foglie sul cemento

queste sono case che non hanno senso

ma non è ancora tempo di neve da mangiare.

Mi compro un orologio

gomma e grafite nuove nuove

per chieder conto alla normalità del suo ritardo

e scrivere e cancellare e poi riscriverti

che ora ci sono anch’io, cavalcioni sulla ruota

*the rider on the wheel*

uno di quelli tra cui

sceglierai.

Vino nelle vene, neve sull’asfalto

queste sono notti in cui guardare in alto

e chiedere al buio: dove conservi tutto questo bianco

di perdonare il perdonabile

suggerirci una canzone da sussurrare verso casa.

**Verso casa**

Una vita è troppa e due poche

per misurare gli anni in giorni

i mesi in banconote.

Poi mi son venute certe occhiaie

stando qui a sabotare rotaie

per treni espressi.

Quanti figli abbiamo ad oggi sprecato, dimmi?

Figlio, ho ventiquattro anni

quasi venticinque più di te

quando nascerai sarà tardi

per forgiare rotaie

per desideri inespressi.

Figlio, non si può avere paura del buio

lui non è silenzioso per dispetto

più che altro per rispetto

del tuo sonno indisturbato:

finché resiste, anche il buio esisterà.

E mi son venute certe occhiaie

a star qui a lucidare rotaie

per treni soppressi.

Andammo sempre nottetempo negli anni successivi

sulle nostre vie alberate di coraggi facoltativi

con tutti i desideri abbandonati sui cuscini

che sogni non possono ritornare.

**Giorno giurassico**

Ovvio

che ti vorrei in un campo di stelle

sdraiati in prati più o meno casuali

come un giorno di un anno fa.

Ma pure in questo gelo

m’andrebbe.

Arriverà Estate, si diceva

e allora sì che si potrà ballare

e dormire fuori.

Estate non arrivò.

Certo

ti bacerei in un letto di perle

o di altre miniature come quelle

ma pure qui per terra

non mi negherei

amo tutte le cose che si ostinano a rimanere

pavimenti compresi.

Io ero un bambino tranquillo

mangiavo poco e ascoltavo molto

ma questo non vuol dire che non ti avrei voluta

un giorno di vent’anni fa.

Chiaro

ci rivedremo

come un giorno di dieci anni fa

non dovrò parlare per forza

non sono mica un parrucchiere

amo tutte le cose che s’illudono di rimanere

silenzio compreso.

Ora

sono un bambino tranquillo

bevo molto, ascolto molto di più

ma questo non vuol dire

che non sapremo tutto prima

come un sogno premonitore

come vedere

luce di neve

fuori.

*Non amo i tuoi tatuaggi*

 *disamo le cose*

 *che pretendono di restare.*

**Il processo**

Quando accuseremo

il futuro di presenza

certo lo condanneremo per fallimento fraudolento.

E il silenzio della neve per omertà connivente

nuvole, per omessa luce

sole, circonvenzione di incapaci

nebbia, occultamento di cadaveri

petrolio? Inquinamento probatorio.

Vostro onore supplico davvero

di poter difendere in arringa

queste due piccole cose:

l'amore, quello forte che ho incontrato

il sonno, e le altre ore che ho sprecato.

E direi

queste parole, brevemente:

 − Mi piace

tardi o molto tardi

svenire a letto

per non stare troppo a lungo a rigirarmi

a pensare a ciò che ho detto

o a ciò che non ho detto, meglio

come dire

la vita è una maniglia

però non voglio aprire. −

**IV**

**Vulcano**

*Sulle pendici del mondo*

*esisteva un fiore*

*certamente fioco ed appassito,*

*forse nobile di cuore.*

*Ma l’altura è sconosciuta*

*muta è la chitarra nella mano*

*di chi è troppo in basso*

*e ignora la paura*

*di chi è troppo in alto*

*e ha già veduta*

*la voragine abissale del vulcano.*

**Amnesia**

Io e te del freddo

ce ne siamo sempre fregati. Ricordi?

Tutti non sopportano il freddo

noi non sopportiamo i tutti.

Tutto torna.

Stasera ho baciato due volte il viso

delle mie vicissitudini

e di una ragazza che non abita

troppo lontano da qui.

No, non sono io che mento

ma mica è colpa mia

se le parole sono il suono che fa

una bugia.

E arrivi tu a Natale

qui sotto casa mia

mi dici che stai male

che ci vorrebbe un’amnesia

ora il vento che ami tanto

leggero e sahariano

cospira sospiroso

all’orecchio complice della stagione

di spazzare via tutto:

scarpe capelli tuo nonno e un primo amore.

Perché allora – mi domandi – perché non spazza via

anche l’albero della memoria?

Perché hai scelto di amare un vento

leggero e sahariano

premurati d’ora in poi

di amare un uragano.

Certe volte, mi ricordo

la baciavo per respirare

boccaglio emergente dall’apnea del reale.

Era poi così diverso là sotto il tuo mare?

Ora lo sai che vuol dire.

Tutto non torna.

*Non sono io che mento*

*mica è colpa mia*

*se le parole, in natura, fanno lo stesso suono*

*delle bugie.*

**La casa sui trampoli**

Ansia e aperitivo

sorseggiano giù in strada

e i vuoti in vetro

li fucilano nel retro

davvero troppo rumorosa

raccolta differenziata.

In futuro tornerei

in questo luogo, sollevato

da ogni turbamento

bevuto a un fiato.

Giù, ai treni

soffiano i sipari

e i bambini che suonavano il violino son cresciuti.

Se dio vuole ora suonano da dio.

In futuro starei

in luoghi sollevati

che abbiano inverni abbastanza freddi

per le febbri e per le estati

dove la terra non si veneri

si dissodi

dove l’amore non si celebri

si divori.

**Astenersi poveri**

Affittasi posto letto

escluso il pavimento

davvero una sfortuna

esista la forza di gravità.

 *Astenersi perditempo*.

Affittasi sottotetto

due trottole e un fischietto

fu della zia della prozia

di Mademoiselle Futilità.

 *Astenersi perdigiorno*.

Affittasi otto ore di sonno

ognuna costa 100, recita il contratto

davvero una fortuna

ne dorma solo quattro.

 *Astenersi perdinotte*.

Aspettami nel tuo letto

Naviglio Naviglietto

bisnonna della nonna

 di Madame Necessità.

**Matto in due mosse**

I ragazzi si baciano ancora

sui tavolini vicini nei bar

e le ragazze del nord

mi domandano sempre se canto canzoni.

Non sempre rispondo di sì.

Cigolavano malvolentieri

letti e vagoni,

per non parlare dei vagoni-letto

e delle porte notturne di casa tua.

Vieni a giocare con me al gioco della menzogna?

Due carte a testa,

il resto è recita muta, senza vergogna

ebbrezza e terrore

di essere scoperti.

Che altro eravamo se non questo?

*– Scacco –*

Ma i ragazzi si baciano ancora

sui seggiolini vicini dei tram

amori mansueti che non sanno voler bene

con il male che si conviene

io che c’ho perso il sonno

ma lo rivoglio tutto indietro

e accordo la chitarra con lo stesso orecchio

con cui non voglio più ascoltare.

**V**

**La civetta**

*Volo candido, compunto*

*sguardo obliquo d’interrogazione*

*che affanna e mai consola.*

*Tremano i cuori e scrollano*

*le ossa polverose*

*sferza l’aria un fendente di saetta*

*e aspetta il risultato*

*della sua offesa.*

*Domandate agli occhi della notte*

*se non temono il canto di civetta*

*sono secoli che aspettano*

*un mattino più sicuro.*

*Occhio vitreo, vagabondo*

*che inebria e mai consola*

*coscienza del mondo*

*che affanna e mai consola.*

*Che smemora e innamora.*

**La parola cratere**

Ho visto uomini che voi cose

neanche sapreste immaginare

e appena seppi non seppi più parlare.

Salii in cima alla mia torre di guardia

dove la notte solo per me è davvero notte

e il telescopio un occhio curioso

che piangere non sa.

Da quel giorno la parola cratere

in un cratere vulcanico la scriverei

dove tempo si sappia rapprendere,

dove tempo non possa passare.

*Stella, stella tiepida*

*fornace nucleare*

*dove è andato lui?*

*È fuori a pascolare.*

*Dov’è andata lei?*

*È china sull’altare*

*di un palco senza senso*

*e una funicolare.*

Ho spento la luce del cuore

chiuso la porta della mente alle mie spalle

non puoi farti consolare troppo a lungo

dal tuo assassino.

Appena seppi non seppi più morire

salii sulla cima della mia torre consueta

dov

uuquiioWSOIDODODODODODOe si nominano i cieli senza osanna

dove inventai la parola cratere

e in un cratere lunare la scriverò

dove vento non possa intaccare

dove vento non possa passare.

*Vento, vento tiepido*

*sei fatto di sbadigli*

*e la pettinatura*

*degli alberi scompigli*

*però io lo conosco*

*saprei che cosa dirgli:*

*che il mondo non è un padre*

*e noi soltanto figli.*

**Fant’asma**

Sono e volentieri

per altri canto intrepido

per noi siamo respiri

e il mio non corre per i prati migliori.

Qui corrono ed occorrono

sentiti batticuori

disperazioni indispensabili

al bar continuo in cui versiamo.

Tu arriva alla deriva

e t’insegnerò a cantare

che l’asma del mare

non ti ricorderà.

**Nolente**

Anche il sole tornerà a guastare il brutto
qui che l’oceano
è guastato dall'asciutto
e cambierei senza pensare
il suo vento per il mio mare
conchiglia raccolta per conchiglia seminata
e sdraiarsi solo per coincidere
dormire solo per tacere.

Così il sole ritornò a guastarmi il buio
e tornerò nolente a una spiaggia sicura
a certe paure che non fanno mai paura
a sedere contento
tra surfisti senza vento.
Ma anche qui che il dove
è guastato dall’altrove
me ne sto spesso sdraiato
e sdraiato mi confondo
se esistano altre forme di morte nel cosmo
cercando di capire se qualcuno ve lo chieda
e soprattutto
perché me ne frega.

**Figlio di balena**

Ritorna da tua madre

il cosmo è nel suo grembo

ci son comete dentro

e forse un’astronave.

Se torni all’astronave

al centro del suo grembo

vedrai le stelle, dentro

e fuori suona il mare.